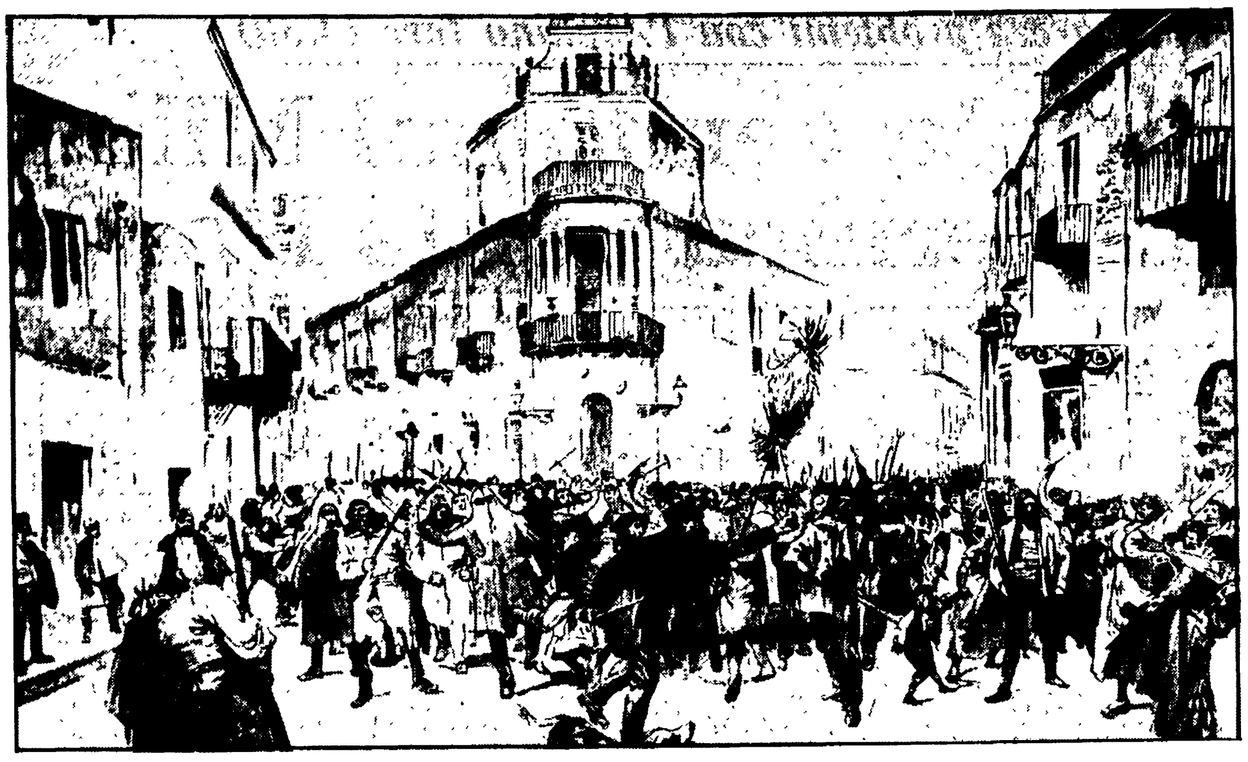
550 pagine di un giovane storico comunista, Giuseppe Casarrubea, sulle trame ordite dai governi Giolitti e Crispi contro i « Fasci siciliani »



Due secoli dopo, cronaca di una «strage di stato»

« I fasci contadini e le origini delle sezioni socialiste di Palermo » è il titolo della ricerca storica Come furono bagnate nel sangue le prime lotte per un'organizzazione autonoma dei lavoratori della terra - I « punti caldi » della rivolta - La « criminalizzazione » dei Fasci e le giustificazioni alle stragi

PALERMO — *Nella « memoria storica » del movimento contadino siciliano, c'è a fine Ottocento l'esperienza della durissima lotta contro una « strategia della tensione » ordita dai poteri dello Stato. Spulciando centinaia di rapporti di polizia, di cronache del tempo e decine di altre fonti, un giovane storico comunista, Giuseppe Casarrubea, ha rintracciato le prove concrete della lunga « strage di Stato » e delle macchinazioni usate dai governi Giolitti e Crispi per frenare e distruggere i « Fasci siciliani ». Il primo glorioso tentativo di organizzazione autonoma e di massa su larga scala dei lavoratori della terra dell'isola.*

Il lavoro, i cui risultati sono raccolti in due volumi (« I fasci contadini e le origini delle sezioni socialiste di Palermo ») Casarrubea l'ha significativamente dedicato al padre, vittima d'un'altra successiva fase della stessa sanguinosa strategia di provocazioni anticontadine, barbaramente trucidato dalla mafia il 22 giugno 1947 dentro i locali della Camera del lavoro di Partinico, nell'entroterra palermitano: una zona la cui storia, agli albori del movimento socialista, viene forse, per la prima volta, ricostruita attraverso la ricerca del giovane studioso.

Questa si legge come un giallo, anche se ha le dimensioni, 550 pagine (e purtroppo, anche il prezzo, alto, imposto dall'editore palermitano) del libro universitario. E, come un giallo, la soluzione è nelle ultime pagine: quando nelle aule dei tribunali di guerra, la lunga macchinazione contro i fasci viene siglata dai processi, contro dirigenti socialisti e popolani. Ma a differenza d'un giallo, la verità, lungamente rimossa dal silenzio storiografico (che è stato rotto solo recentemente dal libro di Francesco Renda), trionfa quasi due secoli dopo, riportando alla luce ed analizzando, come fa Casarrubea, i verbali delle cause-farsa che vennero intentate da Crispi contro i dirigenti dei Fasci del palermitano, accusati di aver fomentato tumulti, cui non solo l'organizzazione era completamente estranea, ma che anzi essa aveva tentato lucidamente di fronteggiare.

Bernardino Verro, Rosario Bosco, Nicola Barbato verranno arrestati e condannati a gravissime pene assieme a centinaia di esponenti dei Fasci; vere e proprie retate saranno messe in atto in tutti i centri di lotta contadina, i giornali repubblicani e socialisti sequestrati e soppressi, 56.300 uomini in armi saranno presenti alla fine del 1893 nel territorio dell'isola.

Ebbene alla « jacquerie » — è questa la tesi che Casarrubea fa emergere dai documenti raccolti in una diligente opera di collocazione, confronto e analisi critica — invece di rivelarsi, in questa pagina chiave della storia siciliana, un fenomeno « tipico » ed endogeno del mondo operaio e contadino, fu al contrario l'espediente che dall'esterno (con una impressionante serie di provocazioni a catena) venne cinicamente utilizzato per ricacciare indietro il movimento. Il quale aveva conosciuto proprio in quella breve parentesi (1892-1894) la sua prima forma di organizzazione di massa e il primo delinearsi di una originale strategia.

Secondo Benedetto Croce, come ricorda in sede di rassegna storiografica Casarrubea, « I Fasci », con la loro commistione di ideologie e di obiettivi, non sarebbero stati altro che una inspiegabile parentesi, un maledetto « imbroglio » politico-storiografico, magari « tentato a fine di bene ». Forse anche a causa di tale aprioristico giudizio solo in questi ultimi quindici anni s'è cominciata a scrivere la loro vera storia, ed essa deve muovere necessariamente alla verifica di una ipotesi-intuizione avanzata da Girolamo Li Causi: essenzialità e l'urgenza cioè di una profonda riflessione sull'origine del movimento contadino nell'800, che finalmente esca fuori dal « dominio della cronaca », cui « volutamente » le classi dirigenti e i suoi intellettuali hanno costretto le poche ricostruzioni disponibili del « mondo del lavoro siciliano » e di quello agricolo in particolare.

Il libro di Casarrubea affronta, quindi, uno dei nodi politico-storiografici più importanti: le reali responsabilità dei Fasci (anche nelle loro organizzazioni locali e periferiche) per la serie di « rivolte » popolari che, alla fine del 1893 diedero la stura alla durissima campagna repressiva crispina. A dare il via ai moti è Partinico, poi Giardinello, Misilmeri, Balestrate, Lercara, Baucina, Ciminna, il Parco Monreale, alle porte di Palermo. Chi ci sta dietro? E quali sono gli obiettivi e i bisogni che portano centinaia di uomini e donne in piazza (a volte recano in corteo un drappo bianco sdrucito, altre volte una bandiera rossa, gridano « Viva Cristo e il socialismo, viva i Savoia, abbasso il municipio »)?

A Partinico, gli insorti invocano l'abolizione del « comune chiuso » cioè della cinta daziaria. Devastano il comune, distruggono gli arredi e importanti documenti. E lo studioso di tradizioni popolari Salamone Marino in quei giorni incredibilmente spiega: « Il partinicito, ama un solo Dio: l'omicidio. Onora un solo santo: la carabina ». Il Fascio si riunisce in assemblea straordinaria, protesta contro « l'operato della folla »; e l'indomani a Giardinello, pochi chilometri lontano, sarà il fratello del sindaco ad eccitare la folla contro il municipio. La moglie da un balcone fa la sua parte per aizzare la rabbia versando sulla gente un secchio d'acqua.

Da una finestra sparano contro la folla: ma la « risposta » della forza pubblica è rivolta contro il popolo. Per terra l'ispettore di PS, Gervasi, troverà dei cadaveri, colpiti — scrive — da 4 tipi di proiettili. L'accusa è precisa: ha sparato un campione per primo; altri colpi sono venuti dalla casa del fratello del sindaco. Eppure al processo le condanne saranno a senso unico.

In alcune zone entrano in campo anche nei tumulti alcuni « fasci puri » messi su dai partiti filogovernativi per mettere i bastoni tra le ruote alle organizzazioni socialiste. Essi preparano a tavolino l'insurrezione a Monreale. I Fasci appaiono ovunque, invece impegnati nell'ambito delle libertà statutarie. Verranno travolti. L'aggravio fiscale (« dobbiamo pagare diciotto soldi di dazio su venti chili di frumento » grida una povera donna ad una cronista del « Giornale di Sicilia » dopo l'eccidio di Marineo) ha fatto scattare una trappola fatale: specie dove il Fascio è più debole (pare ieri, ed è passato appena un anno dall'inizio della predicazione di Verro nel Corleonese, di Barbato nel circondario di Piana) gli obiettivi di folle esasperate, si indirizzano, e in qualche caso (documenta Casarrubea, alla luce di alcuni illuminanti segni rinvenuti all'archivio di Stato presso le insospettabili fonti di polizia) vengono artatamente indirizzati contro i palazzi municipali.

Tutto era cominciato nel fuoco della crisi agraria di fine Ottocento: Ubosco, Verro, Barbato, un gruppo di dirigenti socialisti di varia tendenza, ma coscienti della gravità niente affatto congiunturale della situazione nelle campagne meridionali e siciliane, sceglie la via di sbaraccare le « società di mutuo soccorso » e lancia nuove formule organizzative e di lotta. E in queste pagine — che occupano grande parte del primo volume di Casarrubea — c'è anche la spiegazione di quel che accadrà dopo: le prime vertenze contrattuali, il primo assalto al latifondo di palazzo Adriano, l'inaugurazione del Fascio più forte a Corleone, dove i contadini fanno volare un aerostato e tutto il paese, tranne i « galantuomini » partecipa alla grande festa del primo Maggio, le « casse di resistenza » in favore dei « giornalieri » in sciopero.

I campieri mafiosi da soli non bastano ad arginare un movimento che sa strappare alcuni successi; a Corleone — guarda un po' — i Cancimino, mandati dagli agrari a difendere i feudi da un corteo pacifico, hanno la peggio. A Piana nei locali del Fascio un cartello ammonisce: « Non gridate: viva i capi. Potrebbero tradire ».

Giolitti tenta la strada degli strumenti « ordinari »; i prefetti si intromettono per « mediare » le vertenze di lavoro. Ma intanto va avanti una accurata e scientifica schedatura di massa. Si tenta la strada dell'identificazione tra Fascio e delinquenza comune. Ma le statistiche dimostrano che proprio in quegli anni la criminalità s'è attenuata, perché il Fascio è anche uno strumento di redenzione. Allora, cominciano, un po' alla volta, le stragi...

Vincenzo Vasile

NELLA FOTO: una stampa della rivolta contadina dei fasci siciliani

Siracusa

In mostra Risorgimento e cultura popolare siciliana

Dalla nostra redazione

PALERMO — Dalla « casa-museo » di palazzo Acreide (Siracusa) dove Antonino Uccello, instancabile, custodisce e va riscoprendo sempre più stimolanti testimonianze della cultura popolare, giunge un nuovo irresistibile invito. Quello rappresentato dalla ricchissima, nella sua totale semplicità, mostra sul « Risorgimento e società nella cultura popolare siciliana » che si inaugura oggi in collaborazione con l'assessorato Beni culturali e il Turismo della Regione e l'Ente provinciale per il turismo di Siracusa. E Antonino Uccello, che è ormai un punto di riferimento insostituibile, quasi un tutt'uno con la « casa », ormai notissima ad un vasto e variegato pubblico, ne è, ancora una volta, l'animatore.

Cos'è, dunque, la nuova mostra? E' un'altra tappa della ricerca sulle tradizioni culturali delle classi subalterne, la « trasposizione materiale — come dice lo stesso Uccello — della cultura orale ». Perché il Risorgimento ha esercitato, eccome, una rilevante influenza su tutte le espressioni figurative: dal teatro dei pupi, all'arte dei pastori, alla pittura, al ferro battuto del carretto siciliano, sino agli oggetti dell'uso quotidiano.

Ma quello che la mostra raccoglie e offre al pubblico, che potrà visitarla per tutto il mese di novembre, non è un patrimonio che trova riscontro nella storia risorgimentale. « Non ha — avverte Uccello — l'aureola del risorgimento "ufficiale", delle celebrazioni, né ha ricevuto l'imprimatur, l'ufficialità storica del libro di testo ». E' una mostra di « documenti » e di « manufatti », una raccolta « povera » di oggetti, di semplici « segni » che si portano, però, con loro un antico carico, la vera storia dei contadini, le testimonianze « subalterne ».

Ed ecco, allora, decine di bandi, di avvisi, stampe, le taglie sui banditi latitanti, il « metodo pratico per ragguagliare le monete siciliane e napoletane in Italia », lo statuto costituzionale del Regno di Sicilia. Oppure i fazzoletti di seta con l'effige di papa Pio IX e di Giuseppe Garibaldi, scene delle « camice rosse » disegnate ai lati dei carretti, sui cosiddetti « masciddari », una pittura su tela che ricorda la battaglia di Ponte dell'Ammiraglio usata per il teatro dei pupi (lo stesso avvenimento raffigurato da Guttuso nella opera che riempie una parete dell'aula magna dell'Istituto di studi comunisti, alle Frattocchie), e poi pupi garibaldini, piatti che celebrano l'Italia unita dopo il 1860, i pupi di zucchero, divise (c'è quella del ministro Matteo Reali).

Insomma, c'è un po' di tutto in questa esposizione che porta il segno — come afferma Luigi Maria Lombardi Satriani nella introduzione alla seconda ristampa del libro dell'organizzatore — dell'attenzione con cui « da anni Uccello va indagando il folklore siciliano, mettendone in evidenza una precisa condizione socio-economica, politica e culturale ». Ma non di quel folklore imbastardito, del cosiddetto « pittoresco » bensì: di quello che è pieno della « visione del mondo delle classi subalterne ».

s. ser.

cinema vi segnaliamo

- ☐ Welcome to Los Angeles
- ☐ L'albero degli zoccoli
- ☐ Ece Bombo
- ☐ Una moglie
- ☐ Ciao maschio
- ☐ Fantasia
- ☐ Quell'oscuro oggetto del desiderio
- ☐ Cane di paglia
- ☐ Incontri ravvicinati del terzo tipo
- ☐ Coma profondo
- ☐ Nell'anno del Signore
- ☐ Capricorn-one
- ☐ MASH
- ☐ Una donna tutta sola
- ☐ Soldato blu
- ☐ Todo modo
- ☐ Totò contro Maciste
- ☐ La stangata
- ☐ Io Beau Geste e la legione straniera
- ☐ Quattro notti di un sognatore
- ☐ L'intendente Sansho
- ☐ Sorrisi di una notte d'estate
- ☐ Allegro non troppo

Protagoniste del film « L'albero degli zoccoli »

E' un film di evasione (ma non per metafora)

FUGA DI MEZZANOTTE — Regista: *Alan Parker*. Sceneggiatura di *Oliver Stone*, dal libro di *Billy Hayes e William Hoffer*. Interpreti: *Brad Davis, Paolo Bonacelli*, Randy Quaid, Bo Hopkins, *John Hurt, Paul Smith, Irene Miracle*. Drammatico, statunitense, 1978.

Billy Hayes, un giovanotto americano, di modesta ma onesta famiglia, si fa pescare, alla partenza da Istanbul (siamo nel 1970) con indosso qualche chilo di droga. E' condannato a quattro anni; ma, quasi alla vigilia della espiazione della pena, un nuovo verdetto la converte in ergastolo. In realtà, il disgraziato funge da vittima sacrificale in una ipocrita contesa che oppone i governi di Washington e Ankara circa i modi e i mezzi della lotta contro il traffico di stupefacenti.

Il nostro trova solidarietà, con qualche tratto gentile, in pochi compagni di sventura, stranieri come lui: subisce bastonature orrende, assiste a nefandezze innominabili, in un clima di degradazione e di violenza estreme. Tenta di evadere, senza esito, insieme con altri: un losco detenuto locale, corrotto e spione, li denuncia. Finisce nel « reparto agitati », dove tocca il fondo dell'avvilimento. Ma da qui, per un colpo di fortuna, riesce poi a scappare, prendendosi atroce quanto involontaria (o preterintenzionale) vendetta sul sadico e brutale capoguardiano. Siamo giunti, così, al 1975.

Diretto dall'inglese Alan Parker (alla seconda prova, dopo *Piccoli gangsters*), *Fuga di mezzanotte* si allinea, senza particolari meriti, nella lunga trafila del cinema carcerario, che vanta, del resto, capolavori come l'indimenticabile *Io sono un evaso* di Mervyn Le Roy (1932): desunto pur esso, al pari di *Fuga di mezzanotte*, da casi e personaggi autentici, ma capace poi di dilatarli a metafora complessiva, senza in nulla intaccare la forza della denuncia diretta.

Diversamente, il film di Alan Parker non si alza sopra il livello della cronaca, ma, procedendo per accumulazione di spaventosi dettagli, e non evitando nessuna delle soperchierie del racconto a sensazione, sfiora la inverosimiglianza pur quando riferisce fatti concreti e dolorosi. Soprattutto, e mentre omette di ricordarci che cosa fosse, per parte sua, l'America di Nixon e del Vietnam, il regista rischia di dipingerci come mostro infame un popolo intero (quello turco), anziché centrare più ragionevolmente il discorso sulla bestialità del sistema penitenziario in un regime di ben scarsa democrazia, se non proprio tirannico e oppressivo.

Spettacolarmente, e quantunque destinato a stomaci forti, *Fuga di mezzanotte* non manca di risorse. Tra gli interpreti, più del protagonista Brad Davis, colpisce il nostro Paolo Bonacelli, nell'impressionante caraterizzazione del bieco delatore (le riprese sono state effettuate a Malta, giacchè la Turchia, ovviamente, non si sarebbe prestata alla bisogna).

ag. sa.

Buffo drago di cartone fra uomini che cantano e ballano

ELLIOT IL DRAGO INVISIBILE — Regista: *Don Chaffey*. Interpreti: *Helen Reddy, Jim Dale, Mickey Rooney, Shelley Winters*. Comico-musicale. Statunitense, 1978.

Ancora una volta è la produzione Walt Disney che si ricorda del diritto dei bambini di andare al cinema, ma purtroppo questo Elliott è proprio un drago «invisibile». Il film si avvale di molti ingredienti: un cast nutrito, soprattutto di vecchie glorie (Mickey Rooney, Shelley Winters), musiche accattivanti, coreografie accurate, ambientazione favolistica. Il tutto amalgamato con canzoni e balletti. Il protagonista dovrebbe essere un drago in piena regola, con tanto di fuoco e fiamme che fuoriescono dalle fauci; in realtà Elliott è un coccodrillo tranquillo e affettuoso, che ha preso a cuore il destino di un bambino solo e sfortunato, e si prodiga con tutti i mezzi a lui congeniali per procurargli una famiglia. Il guaio è che nessuno crede all'esistenza del drago (perché invisibile ai più), cosicché solo alla fine il piccolo Peter sarà accettato dagli abitanti del paesello dove è capitato, e troverà in Nora e nel padre di lei « Lampada », l'amore e la protezione che cercava.

La storia su cui si basa il film è zuccherosa e invero simile perfino per i bambini, ma quello che si lamenta di più è che non bastano le smorfie di un disegno animato, inserito tra personaggi in carne ed ossa, per far ridere. Lo spettatore adulto, in veste di accompagnatore, rimpiange sbadigliando *Mary Poppins*.

a. mo.

Il programma di promozione culturale dell'assessorato comunale

A Sulmona il jazz va a scuola materna

SULMONA — L'assessorato alla cultura del Comune di Sulmona riprende il discorso della promozione culturale con due iniziative interessanti: un concerto della Jazz-Orchestra Nuova Dimensione Musicale di Pescara diretta dal maestro Rapuano e un intervento di animazione musicale nella scuola materna.

L'intervento nella scuola, per ciò che concerne la promozione musicale, è stato inaugurato con le lezioni-concerto della Istituzione Sinfonica Abruzzese presso le scuole elementari sulmonesi, nel quadro di un più vasto contatto dei concertisti con le associazioni culturali e sindacali cittadine. Il successo conseguito in questa operazione svoltasi nella primavera di quest'anno ha incoraggiato l'operato in questo senso del compagno Evangelista, assessore alla Cultura, per cui quest'anno si sono messe in cantiere queste due iniziative e si pensa di prenderne altre nei settori del cinema e del teatro. Viene riconfermata la linea politica culturale più volte espressa dal compagno Evangelista; se è vero che il decreto Stammati non consente un intervento pianificato e costante nel settore della cultura che comporti spese, è anche vero che il Comune può attingere in una riserva di forze ideali e culturali nella ricca realtà locale e regionale in maniera tale da soddisfare almeno in parte la richiesta culturale dei cittadini

Due parole sul concerto e sull'intervento nella scuola materna. Il primo è intitolato « Evoluzione del jazz »; si legge ancora nella locandina: « Musica e società, aspetti della musica afro-americana ». Si ha qui l'ulteriore conferma della volontà dell'assessorato di proporre non solo spettacoli da fruire passivamente da parte degli interessati, ma anche e soprattutto di impegnare il « pubblico » in uno studio di questi fenomeni culturali che accresca le proprie capacità di analisi e di critica.

L'altro intervento è invece affidato alla Cooperativa musicale Peligna « Vico del Vecchio ». E' questo un gruppo di base sulmonese che da quattro anni, con il nome Acquaragia, si è dedicato ad un'opera di ricerca sulla musica popolare abruzzese. Il cambiamento del nome di questo gruppo di base è legato ad un salto di qualità nel lavoro, non ci si vuole fermare più alla ricerca e alla riproposizione del reperto etnologico musicale, ma si vuol puntare alla partecipazione nella riscoperta di una tradizione culturale propria delle classi emarginate della nostra regione. Da queste posizioni all'incontro con il Comune il passo è stato breve e particolarmente fecondo. Due componenti di questo gruppo, Michele Avolio e Panfilo Porziella, stanno mettendo in cantiere, insieme con l'ente locale e con i competenti organi scolastici, un intervento nella scuola materna.

Il contributo di questi due operatori culturali ha il carattere del volontariato e l'unica contropartita che si ottiene è quella di avviare i bambini ad una conoscenza, non certo di una tecnica musicale, ma dei rudimenti del linguaggio musicale, della intensità sonora che può trasformarsi in musicale e ritmica. In un colloquio informale Avolio e Porziella hanno spiegato che in questa operazione utilizzeranno molto gli strumenti teorici innovativi individuati da Boris Porena per l'insegnamento della musica, ricollegandosi però al dato culturale nostrano e tipico della realtà infantile costituito dalle filastrocche e dalle ninne nanne abruzzesi.

Questo per la musica. Per quanto riguarda il teatro l'assessore alla cultura è in contatto con un altro gruppo di base sulmonese, la Compagnia del Teatro Sperimentale, per un intervento nella scuola materna analogo a quello musicale, che riguarda però le maschere.

Maurizio Padula

MOLISE – I problemi della salvaguardia delle tradizioni popolari

Lingua e buoi dei paesi (albanesi)

La corsa dei carri è una delle feste pagane che ancora vengono celebrate nei comuni di origine albanese del Basso Molise e nelle zone vicine

CAMPOBASSO — Nei mesi scorsi la Regione Molise ha approvato una legge (che il governo centrale ha rinviato) sul problema degli abitanti di alcuni comuni molisani che parlano in lingua viva (un vocabolario molto vecchio di circa 2 000 parole): l'albanese e il croato. Queste stesse lingue nei paesi di origine (Jugoslavia e Albania) hanno avuto delle evoluzioni, mentre nel Molise i vocaboli sono rimasti identici da secoli.

E' utile oppure no approntare una legge buona per mantenere la lingua e le tradizioni sempre vive? Oppure è utile arrivare a dei provvedimenti che riescono a salvaguardare il patrimonio storico-culturale di queste comunità che non si possono chiamare certamente minoranze etniche, visto che il corso della storia ha trasformato completamente le abitudini delle popolazioni e gli stessi ormai si sono integrati e hanno oggi problemi simili a quelli delle popolazioni di tutto il Mezzogiorno?

Forse prima di dar vita ad una nuova legge o comunque a qualsiasi intervento, sarebbe utile iniziare da queste considerazioni il dibattito che è mancato e continua a mancare sul problema. Ciò per evitare anche che l'assessore regionale Guido Palmiotti continui a gestirsi la cosa ad uso e consumo interno con un enorme dispendio di denaro pubblico, con convegni vari che non hanno ancora approdato a niente di concreto

A Campomarino a parlare l'albanese è ormai rimasto il 30 per cento della popolazione e i giovani preferiscono parlare l'italiano. La stessa cosa sta accadendo negli altri comuni. Il dato più rilevante, almeno per quanto riguarda le popolazioni dei comuni « albanesi », è dato dal mutare continuo della società economica.

Ad esempio le popolazioni di questi comuni facevano parte fino ad un decennio fa e forse anche meno, di quell'esercito del mondo del lavoro costituito dai braccianti, una categoria che va scomparendo. Gli stessi hanno avuto un grande ruolo nella storia delle lotte del Basso Molise e anche per quanto riguarda la nascita delle organizzazioni del nostro partito. Esistevano allora grossi proprietari terrieri che costringevano alla fame i lavoratori della terra. Ora viceversa il proprietario terriero esiste, ma in maniera assai ridotta rispetto al passato.

E' andato avanti invece il discorso della proprietà contadina e del lavoro diretto sui campi, mentre l'esercito dei braccianti si è andato via via assottigliando. Molti di essi sono pensionati, e i più sono diventati edili o operai metalmeccanici, mentre i giovani hanno intrapreso la strada della scolarizzazione di massa e oggi sono disoccupati.

Siamo di fronte ad una società che è mutata bruscamente nel giro di un ventennio. Cosa è rimasto del patrimonio culturale di queste popolazioni? Innanzitutto alcune feste pagane. Ad esempio la corsa dei carri che si tiene in tutti i comuni albanesi del Molise. La stessa manifestazione si tiene anche a San Martino in Pensilis, forse perché le popolazioni di quest'ultimo comune in parte sono originarie delle comunità albanesi e una volta trasferitesi in questo comune hanno ridato vita alla manifestazione.

Le squadre che corrono sono due o tre e si preparano per tutto l'anno allenando i buoi sul tracciato; gli abitanti si schierano con le squadre e non sono mancati nel passato anche dei veri e propri scontri, anche violenti.

Un'altra abitudine è quella della piazza come momento di incontro. Certo questa è un'usanza molto diffusa nel Mezzogiorno, ma in questi comuni assume valori molto diversi. E' qui che avviene la discussione sui problemi più importanti. La piazza ancora oggi serve per il reclutamento della forza lavoro, anche gli scontri (molto diffuso nel passato l'uso del l'arma) avvenivano in piazza

Ora i problemi per questi comuni « albanesi », come pure per quelli « croati » esistono, ma certamente vanno al di là di una legge buona o cattiva. Allora esiste certamente un problema, ma va posto in termini di dibattito, da avviare tra le popolazioni per chiedere ai diretti interessati quali sono le questioni irrisolte che hanno di fronte.

Sicuramente però non sono quelli che indica l'assessore regionale alla pubblica istruzione Palmiotti, che va creando sul territorio gruppi folcloristici avulsi dalla realtà di quei comuni e non pensa che quei soldi si potrebbero spendere, sempre per queste comunità, ma in modo diverso.

Giovanni Mancinone

Una legge regionale è stata rinviata dal governo - Prima di dar vita però ad una nuova normativa è importante discutere con i diretti interessati, i cittadini di lingua albanese e croata Le feste pagane e i costumi